

Lettere&Opinioni

L'UTILITÀ DEGLI ALBI PROFESSIONALI

In un Paese ingessato la riforma degli Ordini non è più rinviabile

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

L'Italia è un paese molto ordinato, così ordinato che la bellezza di 28 ordini professionali. Ci sono gli ordini dei medici e dei veterinari, degli architetti e degli ingegneri, degli avvocati e dei notai, dei geologi e dei chimici, dei farmacisti e degli infermieri e poi agrotecnici e agenti di cambio, agronomi e forestali, periti e consulenti del lavoro e naturalmente, *dulcis in fundo*, giornalisti e pubblicisti. Il risultato di tanto ordine è che il 44 per cento degli architetti è figlio di architetti, il 41 per cento dei farmacisti è erede di farmacisti, il 37 per cento dei medici è figlio di un medico. Allora, correggiamoci: l'Italia più che un Paese ordinato è ingessato e il suo immobile ordinamento professionale è stato tante volte contestato dall'Unione europea e dall'Antitrust. Ma riformare gli ordini professionali per fare in modo che siano non corporazioni ma libere associazioni è impossibile. Gli ordini sono dei professionisti a difendere i privilegi, tanto che ai 28 ordini bisogna aggiungere il gresimo: il Cup ossia il comitato unitario permanente che ha lo scopo preciso di difendere esistenza e privilegi degli ordini. Al Cup bisogna aggiungere anche la grandissima forza trasversale presente in Parlamento da destra a sinistra: i professionisti iscritti a un ordine rappresentano il 44 per cento dei deputati e il 45 per cento dei senatori. Ecco perché la riforma degli ordini professionali non si è mai fatta. Ora il decreto «salva Italia» ne prevede l'abolizione automatica se entro il 13 agosto 2012 non saranno riformati. Il «governo dei professori» riuscirà nell'impresa?

La grandissima forza trasversale presente in Parlamento, da destra a sinistra, impedisce il cambiamento

sue regole scritte e orali; mentre, su questo punto, l'avvocato Maurizio De Tilla ha detto che abolire gli ordini non sarebbe né utile, né costituzionale. Tuttavia, al di là delle polemiche e persino dei privilegi, chiediamoci: a che cosa servono gli ordini? Quando nasce un nuovo ordine, le motivazioni sono nobili: assicurare professionalità, garantire i cittadini, sconfiggere imbrogli. Nella realtà, gli ordini sono delle cittadelle inespugnabili che difendono iscritti, organismi e fette di mercato protetto. In concreto gli ordini dettano regole deontologiche (superflue), controllano gli accessi alla professione, stabiliscono le tariffe minime e siedono perfino al tavolo delle trattative ogni volta che il governo vorrebbe vedere chiaro nelle loro faccende. Insomma, sono corporazioni che incidono negativamente nella modernizzazione delle «arti e mestieri».

Per evitare la riforma degli ordini si sostiene che la loro esistenza è necessaria per accedere alla professione e controllarne, nell'interesse pubblico, il corretto svolgimento. Peccato che non sia vero: per svolgere una professione bisogna avere senz'altro delle conoscenze e delle competenze, ma queste vanno dimostrate in un esame di Stato. Una volta superato l'esame non c'è necessità di iscriversi a un albo ma ci si avvia al lavoro perché per regolare la vita civile bastano il codice penale e il codice civile. Negli Stati Uniti, fatto l'esame, si fa l'avvocato e non è necessario iscriversi alla Bar Association che è una libera associazione.

DIALOGHETTI MORALI

Anche un moderno ascensore può minare la pace condominiale

di UGO PISCOPPO

Sul pianerotolo che dà sull'androne del «palazzo», come amiamo dire fra condomini, lavorano tre operai. Stanno risistemando le «ornie» di marmo dell'ingresso dell'ascensore. Finalmente, i lavori dell'impianto del nuovo congegno stanno per concludersi. Amen.

Uno, il più lungo e il più autorevole, sta in piedi col gomito appoggiato alla parete e guarda di lassù i due operai che trafficano ai suoi piedi, uno inginocchiato e uno piegato sulle gambe. I due parlano, ma si indirizzano fondamentalmente al capo (credo), che sul volto esibisce una smorfia di cipiglio.

Uno dei due, alzando la testa, chiede sorridente al capo che ne pensi della partita di ieri sera del Napoli. «Nu capulavaro», la definisce il paziente in ginocchio. In effetti, è stata una partita gagliarda, inventiva, da incorniciare. Poi aggiunge: «Stessimo tutt'aller(e)», si «Napul(e) giocass(e) sempe accusi. Tutti, tutti quante», il capo non risponde, guarda anzi seccato. Interviene, allora, l'altro: «Tu, sient(e), padra pe tte. Che nne saie 'e llat(e)?». «O ssacc(e), o ssacc(e) io chi stong(he) co' 'e ddenochie pe terra: vi' comme song'aller'io», ribadisce con forza il primo parlante.

Ho sentito tutto, anche perché, scendendo, ho dovuto fermarmi un attimo a controllare se avessi con me tutte le carte necessarie. Quindi, continuo, imboccando la scala di emergenza, per uscire dal cortile. Trovo lì, sugli ultimi scalini, seduta la Signorina mia coetanea, che abita da single sul mio stesso pianerotolo. Sebbene abbia in casa due bel micidiali, è scesa giù a portare da mangiare a Fuffy, la gatta dagli occhi verdi, che è mia cordialissima amica, ma di cui non so ancora se veramente abbia gli occhi verdi o d'altro colore. Perché dentro quegli occhi c'è un cinetismo cromatico vertiginoso, da perdersi dentro.

In una vaschetta di plastica ha un manciata di crocchette per gatti. Col cucchiaino gira e rigira le crocchette, per imitare Fuffy a mangiare. Sarebbe pronta a imboccarla col cucchiaino d'argento, se quella accortesse. Invece, Fuffy è più vaga di mossette e di moine, che di mangiare. La conosco bene: vive con una gattina inventiva meravigliosa la sua condizione di gattina randagia. Io le chiedo sempre, quando ci incontriamo solo noi due, dove trovi, a quali risone attinga la sua freschezza. Lei mi risponde guardandomi grata del fatto

che mi fermi con lei e le parli.

La Signorina, distraendosi un momento, ma non troppo, dalle cure per Fuffy, mi rivolge una domanda non-domanda: «Professore, che ne dice del nuovo ascensore? Le piace? Dica la verità: ce lo meritavamo, dopo tanti anni, un ascensore nuovo. Quello, ormai, era un'indecenza. Ma, adesso, con tutte queste tecnologie che ci stanno dentro, sapremo comportarci adeguatamente? Sapremo essere all'altezza? Occorre o no un corso di aggiornamento per tutti? Qui c'è gente che dovrebbe prima farsi dieci anni di collegio», (che lei pronunzia «colleggio»).

La saluto e vado via pensando a Gunter Anders, alla sua idea dell'uomo che è sempre più antiquato rispetto alla tecnologia che evolve e che ci fa sentire a disagio.



L'idea dell'uomo che è sempre più antiquato rispetto alla tecnologia che evolve e che ci fa sentire a disagio

Ci scrivono

PROFESSIONI

Invertire la tendenza

Caro direttore, «Ora basta», è il titolo che l'Ordine dei Dottori commercialisti di Napoli ha dato a una recente manifestazione di protesta, con la quale l'Ente di Piazza dei Martiri intendeva dare voce al disagio della categoria, per il ruolo marginale cui sarebbero relegate le professioni. Al di là delle ragioni, pur legittime, che hanno motivato la giornata di mobilitazione, mi interessa prendere spunto da essa per soffermarmi su alcuni aspetti che attengono alla proposta che, da riformista, vorrei che accompagnasse sempre una protesta e che non intravede nella manifestazione. È superfluo, ripetitivo, addirittura noioso ribadire il fatto che viviamo in una regione che, più da altre, ha visto il proliferarsi di rapporti e relazioni

politiche, economiche e imprenditoriali che hanno privilegiato non già i bisogni collettivi, come avviene nella maggior parte dei paesi a economia di mercato, ma le esigenze di singole categorie, addirittura di singoli gruppi di individui, le appartenenze sociali, culturali e politiche. È mancata e manca, in ogni settore della vita pubblica ed economica, la valutazione obiettiva dei risultati raggiunti rispetto alle attestazioni di fedeltà. In questi anni chi aveva il compito di controllare e vigilare sull'operato di chi governava ha omesso di farlo. Non mi riferisco solo al ruolo di un'opposizione politica complice ed evanescente, ma al ruolo che le organizzazioni sindacali, imprenditoriali e anche professionali hanno omesso di svolgere. Certo, non sono mancate proteste e allarmi, ma sono state il

frutto dell'impegno di singoli, la società in quanto tale era distratta, anzi cointeressata a che non si disturbasse il manovratore, perché questi, poi, potesse manovrare agevolmente anche per soddisfare quelle esigenze che ho immanzi richiamato. Vedremo se il mondo delle professioni, chiamato a raccolta dai commercialisti, saprà invertire la tendenza, avviando una battaglia affinché nella sfera politica, ma anche in quella economica, si antepongono l'interesse generale a quello di parte e si inizi a selezionare le persone in base a principi universalistici, anziché particolaristici. Vedremo se dopo oltre un secolo i giudici che Benedetto Croce e Francesco Saverio Nitti diedero della borghesia meridionale saranno smentiti.

Nunzio Rovito
Dottore commercialista
Napoli

Risposta al giudice Guardiano

Caro direttore, ho letto con doverosa attenzione la nota del giudice Alfredo Guardiano («Io, Galgano e il diritto "irreale"», Corriere del Mezzogiorno del 6 dicembre) in risposta a un mio articolo. Innanzitutto preciso che non ho mai avuto l'intento di fare apparire il dottor Guardiano come «giudice di sinistra che giustifica la violenza», io so che il dottor Guardiano è un magistrato di sicuro valore culturale e professionale e che giammai tradirebbe il suo dovere. «Giustificando» l'ingiustificabile e, quindi, mentendo e venendo meno al suo dovere, che è quello di tutelare tutti i cittadini e non solo coloro che, per ragioni che a lui sembrassero apprezzabili, abbiano commesso delitti. Né mi lascio andare a commenti sulle opinioni di Nadia Urbinati, che Guardiano riporta a giustificazione di concetti sociologici (a mio avviso annosi e un po' scontati) risalenti al grande Norberto Bobbio. Io mi sono domandato quale fine abbia perseguito una corrente della magistratura associata, impostando un congresso, quello illustrato dal Guardiano nella sua intervista. E non ho potuto rispondermi in altro modo che rilevando un bisogno di visibilità unito a un oggettivo vuoto di pensiero per fini di collateralismo politico, di cui non ho motivo di occuparmi. Sì, vuoto di pensiero tanto più vistoso in una fase della storia del nostro Paese particolarmente amara soprattutto per i lavoratori di qualsiasi tipo. È chiaro che le ragioni della condotta antiquaria e le condizioni di vita degli autori dei reati devono essere tenute presenti nel determinare la pena. Ma ciò è un dovere del giudice, direttamente e minuziosamente codificato a partire dal 1930, dalla prima formulazione del codice Rocco. Il dottor Guardiano non deve certo sentirsi citare l'articolo 133 del codice penale, mai modificato o integrato a partire dalla stesura originale. Tutti coloro che oggi bevono il calice amaro della stretta economica, che assaporano i primi frutti della depressione, hanno bisogno di ben altro che di sentirsi dire che i loro eventuali inutili vandalismi e le altrettanto inutili aggressioni alle forze dell'ordine, a comuni cittadini, a qualche funzionario dello Stato saranno valutati con particolare benevolenza da giudici che sembrano convinti. Mai come ora occorre ciascuno deve agire per il meglio, compiendo interamente e correttamente i doveri del suo stato e della sua professione nell'interesse suo e di tutti, percorrendo la faticosa via del riscatto.

Vincenzo Galgano

Farmacie

NAPOLI

ARENELLA - De Tommasis Dottor Giuseppe Pza Francesco Muz-j, 24, tel. 0815563156; Guadagno Anita Via Simone Martini, 80, tel. 0815791170; CHIAIA - Ospedale Loreto Crespi - Gallo Loreto Via Michelangelo Schipa, 25, tel. 0817613203; CHIAIANO - Leone Gaetano Via Santa Maria a Cubito, 441, tel. 0817400244; COLLAMINE - Angelino Pasquale al Policlinico - ex Pensato Antonio Via Michele Pietrafesa, 11, tel. 0815455441; FUORIORTA - Ferrara Via Carlo D'Adda, 66, tel. 0812395467; San Paolo - Conte Guglielmo Via Giacomo Leopardi, 144, tel. 081530740; FUORIORTA - ANGOLO VIA LEONARDO - De Luca Felicia Via Plebiscito, 18, tel. 0815852910; PORTO - Di Prisco Ma-

ria Cristina Pza Municipio, 54, tel. 0815523505; SAN GIOVANNI - Garza Giuseppe Cso San Giovanni a Teduccio, 102, tel. 0817523685; SAN LORENZO - San Carlo - Migliucci Silvia Cso Giuseppe Garibaldi, 218, tel. 0814493006; SECONDOGIULIANO - Petriello Bruno Cso Secondigliano, 174, tel. 0817364866; SOCCAVO - Manfredi Ugo Via Epomeo, 489, tel. 0817283160; Vecchio - Roberto Via Paolo Gimaldi, 76, tel. 0817283701; STELLA SAN CARLO ARENA - Ricciardi Michele Via Santa Teresa degli Scalzi, 106, tel. 0815442136; Modella Giovanni Calata Capodichino, 123, tel. 0817801310; VICARIA - Mellillo Maria Pia Calata di Ponte Casanova, 30, tel. 081260385; VOMERO - Alfani Enrico Via Francesco Cilea, 122/126, tel. 0815604582; Cannone del Vec-

chio Italo Via Scardatti, 79, tel. 0815781302; Pisapia Aurelia Via Marilini, 27, tel. 0815567910.

CASERTA

Marino Pza Vanvitelli, 31, tel. 0823322193 - CASTEL VOLTURNO - Pianeta Mare della Dra Pasciuti Erminia Via delle Acacie, 10, tel. 0815093212 - MADDALONI - Bianchi Dottor Carmine Via Caudina, 122, tel. 0823406084 - MARCANISE - San Nicola Via Raffaele Musone, 210, tel. 0823826070 - MONDRAGONE - Comunale Via Domitiana, 196, tel. 0823975227 - SANTA MARIA CAPIA VETERE - Salsano Dottor Enrico Pza San Francesco, 6, tel. 0823798353 - SASSA AURUNCA - Carbo Igino Pza Umberto I, 19, tel. 0823937223.



Aliscafi, traghetti, autobus, treni, aerei e numeri utili

Trovi tutti gli orari e le informazioni su www.corrieredelmezzogiorno.it

Salerno

Castell

Avellino

Benevento

Salerno

Castell

Avellino

Benevento

Salerno

Castell

Avellino

Benevento

Salerno

Castell

Avellino

Benevento